

17^o Congresso Nazionale 2022 Uilm

Roma, 4-6 ottobre
Ergife Palace Hotel

CON NOI



per gestire il **cambiamento**
per il **lavoro sicuro**



Relazione del Segretario Generale
Rocco Palombella

Monologo

Ma io Nicola, sono stato bravo? Nella nostra fascia d'età, cinquantenni senza presente e senza futuro, c'è la tendenza a colpevolizzarci, a dirci "forse è colpa mia che non sono stato capace...". Io che vorrei aiutare i miei figli a sistemarsi, in realtà non sono neanche riuscito a sistemare me stesso. Allora ti chiedi cosa sia successo, com'è possibile quello che è successo.

Dove vado a 54 anni? In Germania?

Del lavoro mi mancano le relazioni con i colleghi che mi facevano sentire parte di un impegno comune, e quando lavoravo mi sentivo utile.

Oggi, senza lavoro e senza relazioni, viene colpita la mia dignità, anche in casa mi sento una persona diversa da prima.

A chi mi chiede che lavoro faccio vorrei dare una risposta che non riesco a trovare. A tre anni dall'ultimo licenziamento continuo ancora adesso a svegliarmi alle cinque del mattino. Anche se quando ero in fabbrica a fine turno e a fine settimana mi sentivo stanco, ero felice. Ora sono depresso, avvilito. Sono diventato insicuro. Per la prima volta ho paura. Oggi il presente è difficile e il futuro è coperto da nebbia. Sono cambiate tante cose, la pensione è una specie di sogno, o meglio di un incubo.

Il sentimento di paura si sta diffondendo anche tra chi un lavoro ancora ce l'ha. Nelle piccole fabbriche, ma anche nelle grandi aziende, se hai un piccolo infortunio non lo denunci più. La lotta che ci aveva aiutato a resistere difendendo insieme agli altri colleghi la nostra identità ci aveva anche aiutato a stare insieme, ad affrontare le difficoltà. Ma non è bastata. Una vita di precarietà ti sfinisce. Non ho mai fatto delle vere vacanze, posso concedermi solo l'essenziale perché con un assegno di mobilità da 700 euro al mese c'è poco da ridere. Nella fabbrica in cui lavoravo eravamo circa trecento, ma quando il committente ha trasferito in Cina la produzione che facevamo noi, il mio reparto è stato smantellato.

Ancora una volta ho svuotato l'armadietto e sono tornato a casa.

Quando mi presento ai colloqui mi guardano e mi fanno capire che sono troppo vecchio per ricominciare. La mia vita è finita a gambe all'aria, quando ne parlo trattengo a stento l'emozione sempre mescolata alla rabbia perché io non voglio dargliela vinta a un sistema che obbedisce solo alle regole del mercato.

Che lavoro vorrei fare? Il problema non è che lavoro vorrei fare, ho iniziato a lavorare a 13 anni e di lavori ne ho fatti tanti, il lavoro non mi spaventa, però non sono più disposto a farmi trattare come un numero.

Perché la verità è che oggi in Italia ti mandano un messaggio su whatsapp e ti dicono che il giorno dopo non ti devi presentare più a lavoro. Come se la tua vita non valesse nulla, come se tu non esistessi più.

Relazione del
Segretario generale
Rocco Palombella
al
17° Congresso Nazionale Uilm
Roma, 4-6 ottobre 2022

***Il successo non è definitivo. Il fallimento non è fatale.
Ciò che conta è il coraggio di andare avanti.***

- Churchill

La storia di Nicola è la storia di centinaia di lavoratori nel nostro Paese. Per noi, come ha detto Papa Francesco: "Il lavoro è dignità e non c'è dignità senza il lavoro". Questo è quello per cui abbiamo sempre lottato e per cui continueremo a lottare. Perché l'Italia sia davvero una Repubblica fondata sul Lavoro.

È sotto gli occhi di tutti: siamo in una situazione senza precedenti. La crisi pandemica e la guerra in Ucraina ci consegnano l'immagine di un'Italia fragile e in grande difficoltà.

All'alba del 24 febbraio scorso la Russia ha colpito con numerosi missili le principali città dell'Ucraina nell'incredulità più generale. Mai avremmo immaginato di assistere a una guerra ai confini dell'Europa. Un conflitto ingiustificabile che dura ormai da quasi otto mesi. E pensare che, nelle intenzioni degli aggressori, doveva durare solo pochi giorni.

Purtroppo, dall'inizio del conflitto sono morti migliaia di civili e centinaia di bambini, intere città sono state distrutte. C'è stata subito una corsa alla solidarietà. La stessa UIL, senza annunci roboanti, ha organizzato con Progetto Sud numerose missioni in Ucraina per portare generi di prima necessità e materiali sanitari ai profughi.

Come diceva Einstein, la guerra non si può umanizzare, si può solo abolire. Tutti insieme, da questa nostra Assemblea, chiediamo con tutta la nostra forza la fine di questo conflitto e di tutte le guerre che si combattono nel Mondo.

Le necessarie sanzioni decise dall'Occidente e gli aiuti inviati all'Ucraina sono stati sicuramente utili, ma col passare dei giorni la guerra non accenna a finire e le ritorsioni della Russia stanno provocando seri problemi ai Paesi europei.

Mentre l'Europa ha adottato le sanzioni, l'import della Cina dalla Russia, in prevalenza petrolio e gas, è salito del 60% annuo mitigando gli effetti delle misure dell'Occidente.

Siamo di fronte a un riequilibrio delle alleanze geopolitiche ed economiche che al momento non siamo in grado ancora di definire. Emerge una ulteriore drammatizzazione della guerra con la minaccia russa di utilizzare armi nucleari e richiamare oltre 300mila riservisti.

Con la pandemia e la guerra purtroppo ci siamo resi conto di come il nostro sistema economico e industriale sia debole e dipendente dall'Europa e dal Mondo. Il prezzo del gas e quello dell'energia sono diventati insostenibili. Il gas è passato da 20 fino a 300 Euro MWh.

C'è stato un aumento sconsiderato dei prezzi, frutto di speculazioni non sanzionate. Questo ha provocato un'impennata dell'inflazione che ha raggiunto l'8% e ha azzerato gli effetti positivi post pandemia.

Consideriamo grave il ritardo accumulato dall'Unione Europea nel prendere una decisione per stabilire il tetto massimo al prezzo del gas, che vada oltre gli interessi nazionali.

1. SCENARIO NAZIONALE

La pandemia prima e la guerra dopo ci consegnano un'Italia più povera e con un forte aumento delle disuguaglianze che provocano un arretramento delle condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori. Non solo, stiamo registrando seri problemi sul nostro sistema industriale e occupazionale.

Nel nostro Paese si continua a vivere una situazione paradossale anche per la mancanza di una stabilità del quadro politico: in undici anni sono cambiati ben sette Governi.

Draghi è arrivato in Italia in una fase difficile per scongiurare il ricorso alle urne e per gestire il processo irripetibile di ammodernamento del nostro Paese attraverso i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea.

Inizialmente i rapporti con Cgil Cisl e Uil sono stati positivi, ma col passare dei mesi è venuta fuori una difficoltà oggettiva dovuta all'eterogeneità della

maggioranza. Le organizzazioni sindacali venivano convocate a provvedimenti già presi, qualche volta addirittura poche ore prima del Consiglio dei Ministri.

La rottura dei rapporti è avvenuta con il varo della Legge di Bilancio. Infatti, i contenuti non prendevano in considerazione i nostri suggerimenti né la piattaforma unitaria. Per queste ragioni, il 16 dicembre Uil e Cgil hanno realizzato uno sciopero generale con diverse manifestazioni in tutta Italia che hanno fatto registrare un'altissima partecipazione. Piazza del Popolo, a Roma, si è riempita di blu.

Dopo la brutta pagina dell'elezione del Presidente della Repubblica, la situazione all'interno della maggioranza è ulteriormente peggiorata. A luglio è diventata insostenibile e, per ragioni assurde, ci siamo ritrovati nell'ennesima crisi di Governo, questa volta con lo scioglimento anticipato delle Camere.

Dal 21 luglio liberi tutti. In questi due mesi e mezzo abbiamo assistito a uno spettacolo indecoroso: alleanze costruite e distrutte in poche ore e decine di promesse irrealizzabili. Il grande assente in questa brutta campagna elettorale è stato il lavoro!

L'esito del voto del 25 settembre ha confermato le nostre previsioni e quelle della stragrande maggioranza dei cittadini. Il primo "partito" è stato l'astensionismo che ha fatto addirittura registrare un record storico: il 36%, più di un terzo dei cittadini non è andato a votare! Emerge una crescente disaffezione nei confronti della politica.

Il centro-destra è risultata la coalizione più votata ottenendo oltre il 44% di consensi. L'Italia si è dimostrata ancora una volta divisa tra Nord e Sud anche sul voto.

Al futuro Governo chiediamo di fare in fretta: servono interventi immediati contro il caro bollette, per abbassare l'inflazione che sta riducendo il potere d'acquisto, per contenere i prezzi e salvaguardare i posti di lavoro.

La nostra linea non cambia: sarà sempre all'insegna della coerenza e affronteremo i problemi dal punto di vista del merito, senza pregiudiziali. Come abbiamo fatto fino a oggi: non faremo sconti a nessuno!

2. IL LAVORO IN ITALIA

Solo nel 2020 si sono persi 900mila posti di lavoro e quelli che si stanno ricreando sono instabili e a tempo. I lavoratori con un contratto a termine hanno raggiunto un record assoluto: oltre 3 milioni, mai così tanti dal 1977.

Non è questa la strada giusta: prendiamo esempio dalla Spagna! Basta con la precarietà, bisogna eliminare tutte le forme di contratti precari.

Il modello neoliberista ha indebolito i corpi intermedi e ridotto il ruolo della contrattazione collettiva, ha generato un pregiudizio verso il ruolo del pubblico e del welfare, ha agevolato privatizzazioni e delocalizzazioni, ha ridotto i salari e le tutele del lavoro.

Le nostre conquiste sono state messe in discussione dalle riforme che si sono susseguite dagli anni Novanta in poi. Dal pacchetto Treu alla Legge Fornero passando per il Jobs Act sono stati molti gli attacchi sferrati al mondo del lavoro e allo Statuto dei Lavoratori.

I provvedimenti governativi hanno incoraggiato il nostro sistema economico e imprenditoriale, già in difficoltà, a fare scelte disperate per aumentare la produttività: hanno aumentato il precariato, abbassato il costo del lavoro ed eliminato le tutele. Non hanno invece puntato sul lavoro stabile, sull'innovazione tecnologica e organizzativa, sulla ricerca e lo sviluppo e sull'accrescimento delle competenze.

Il lavoro nero è una delle piaghe più profonde del nostro Paese. In Italia ci sono 3,2 milioni di lavoratori irregolari: questo mondo sommerso vale 203 miliardi di euro e oltre il 15% del Pil nazionale.

Serve un netto cambio di rotta delle politiche sul lavoro. Basta con la concorrenza al ribasso sul terreno delle tutele e dei salari.

Anche chi lavora è diventato povero: non è accettabile!!!

Il nostro è l'unico Paese in Europa in cui i salari sono diminuiti negli ultimi 30 anni: un lavoratore italiano guadagna 15mila euro all'anno in meno di un lavoratore

tedesco e 10mila euro in meno di un francese. In Italia un lavoratore su quattro guadagna meno di 780 euro al mese, meno del reddito di cittadinanza, e un pensionato su tre percepisce meno di 1.000 euro al mese.

Solo adesso si sono accorti che esiste un problema salariale?

Noi lo denunciavamo da anni!

Il lavoro povero favorisce anche la logica del massimo ribasso negli appalti, dove le lavoratrici e i lavoratori sfruttati e con salari da fame pagano quel risparmio.

Il 14 settembre scorso l'Unione Europea ha approvato la direttiva sul salario minimo, rivolta soprattutto ai Paesi in cui non c'è un'alta copertura della contrattazione collettiva. L'Italia, avendo una copertura superiore all'80%, non è obbligata a recepire questa decisione europea.

Secondo noi bisogna ridare forza al ruolo dei corpi intermedi e alla contrattazione collettiva ed estendere l'applicazione erga omnes per eliminare i troppi contratti pirata, senza inventarsi una legge per stabilire un salario minimo orario.

Forse l'Unione Europea dovrebbe pensare di più a stabilire regole chiare per contrastare la concorrenza sleale tra gli Stati membri evitando delocalizzazioni selvagge e dannose, come quella della Wärtsilä di Trieste, ultima in ordine di tempo.

La norma anti-delocalizzazioni contenuta nella Legge di Bilancio del 2022 – più volte declamata come risoltrice di tutte le delocalizzazioni selvagge – non solo non ha risolto il problema. Addirittura, ha peggiorato la situazione tanto che, alla prima applicazione per la vertenza Wärtsilä, ha costretto dopo pochi mesi i due Ministri competenti a intervenire per modificarla.

Grazie all'accoglimento del ricorso per attività antisindacale siamo riusciti a ottenere giustizia! Il Tribunale di Trieste ha condannato il comportamento di Wärtsilä annullando la procedura di licenziamento e obbligandola al pagamento delle spese.

Ora si apre una trattativa sapendo di poter contare su un altro decreto Aiuti-ter che contiene ulteriori inasprimenti per chi delocalizza senza seguire le nuove procedure. Vedremo se saranno sufficienti per arrestare questo odioso processo...

Servono politiche attive più efficaci per creare posti di lavoro stabili e duraturi. Serve una vera riforma degli ammortizzatori sociali universali, in grado di tutelare tutti, e con una quantità economica adeguata.

L'Italia ha il quarto sistema fiscale più alto d'Europa, al 46%, 11,4 punti sopra la media OCSE.

In tutti questi anni non c'è stata la volontà politica per effettuare una complessiva riforma fiscale che attuasse appieno il principio di progressività sancito dall'articolo 53 della nostra Costituzione.

Lo sciopero organizzato da Uil e Cgil il 16 dicembre 2021, infatti, aveva al centro dell'iniziativa proprio la modifica radicale del sistema fiscale e non misure a vantaggio dei redditi medio-alti. Ma tutti i Governi che si sono avvicinati non hanno voluto toccare i privilegi.

Secondo uno studio della UIL il peso della tassazione poggia per oltre il 90% sulle spalle di lavoratori dipendenti e pensionati: questo è inaccettabile!

Più volte, negli anni, ci siamo fatti promotori di alcune proposte per alleggerire il peso fiscale ai nostri lavoratori.

Ricorderete benissimo la nostra richiesta di detassare la tredicesima mensilità, rimasta inascoltata. E la proposta durante l'ultimo rinnovo contrattuale di detassare gli aumenti contrattuali. Anche questa caduta nel vuoto.

L'evasione fiscale continua a crescere anche durante la crisi e occulta oltre 120 miliardi di euro. Senza quelle risorse diventa quasi impossibile cambiare radicalmente il nostro sistema fiscale.

L'aumento dell'inflazione a oltre l'8% è risultato tra i più alti in Europa. Purtroppo, però, in Italia è dipeso dall'aumento dei prezzi di energia e gas, beni di prima necessità, dalla mancanza delle materie prime e non dai consumi. Tant'è che è stata definita "inflazione cattiva". Insomma, che sia alta o che sia bassa a pagarne le conseguenze sono sempre i lavoratori dipendenti e i pensionati!

Prima dell'estate ci hanno chiesto che autunno sarebbe stato. Tutti si riferivano all'incertezza occupazionale, invece a questa si è drammaticamente aggiunto il tema salariale.

L'aumento sconsiderato di prezzi, bollette e beni di prima necessità, ha ridotto ai minimi termini il potere di acquisto dei lavoratori e delle famiglie, neutralizzando in parte gli aumenti salariali stabiliti nei rinnovi contrattuali. E allo stesso tempo a pagarne le conseguenze sono anche le imprese che rischiano di andare fuori mercato.

I provvedimenti del Governo, compreso l'ultimo, sono stati all'insegna della temporaneità: oltre 40 bonus per un ammontare spropositato di 100 miliardi che non sono stati in grado di far ripartire l'economia e che lasceranno senza risposte migliaia di cittadini e lavoratori.

Al nuovo Governo che si sta per formare chiediamo alcuni interventi urgenti e inderogabili:

- **La riduzione immediata del carico fiscale ai lavoratori dipendenti diventato ormai insopportabile!**
- **Una vera riforma, come quella proposta da Cgil Cisl e Uil, per superare realmente la legge Fornero sapendo che i lavori non sono tutti uguali!**

Dopo il dramma della pandemia:

- **Mai più tagli alla sanità pubblica!**
- **Mai più liste d'attesa interminabili!**

È necessario che si apra al più presto il confronto tra Cgil Cisl e Uil e il nuovo Governo.

Non possiamo stare fermi né lasciare soli i lavoratori!

Non possiamo rassegnarci a questa situazione molto pericolosa che rischia di far saltare la nostra tenuta sociale già messa a dura prova!

Dobbiamo avviare una fase di assemblee nei luoghi di lavoro e prepararci a mettere in campo le iniziative che si renderanno necessarie.

3. FOCUS SUL NOSTRO SETTORE

3.1 Elettrodomestici

Durante il periodo della pandemia, la produzione degli elettrodomestici in Italia ha registrato il record di 11 milioni di pezzi con una crescita del 19% rispetto agli anni precedenti. Sono stati i consumi familiari a contribuire in modo significativo a questo inaspettato risultato.

Il settore occupa circa 130mila lavoratori, tra diretti e indiretti, con diversi insediamenti industriali collocati tra il Nord e il Centro d'Italia.

Una volta questi Gruppi appartenevano a famiglie italiane e i loro marchi erano il fiore all'occhiello del made in Italy, adesso la produzione è concentrata su due case produttrici mondiali, Electrolux e Whirlpool, rispettivamente svedese e americana. Negli ultimi anni siamo stati impegnati nella gestione di piani riorganizzativi, di acquisizioni e di delocalizzazioni produttive decise dalle due multinazionali. Emblematica è stata la vicenda della chiusura della Whirlpool di Napoli. Dopo 3 anni di grandi lotte per noi la vertenza non è finita, continueremo a batterci per assicurare a tutti i lavoratori un'occupazione solida, stabile e dignitosa.

Ma Whirlpool non ha smesso di stupirci e ha annunciato un piano di riorganizzazione che porterebbe il Gruppo a ridisegnare la sua presenza nel mercato europeo. A fronte delle nostre manifestazioni di lotta e presidi sotto le prefetture, finalmente il 28 settembre si è svolto un incontro al Mise.

Per quanto riguarda, invece, Electrolux nel corso del rinnovo del CCNL a febbraio 2021 abbiamo registrato un contributo determinante per la firma del contratto stesso. Poco dopo siamo riusciti a rinnovare positivamente anche il Contratto integrativo in pieno periodo pandemico. Purtroppo, però, Electrolux recentemente ha annunciato una riduzione dei volumi del 30% dovuta a un calo importante della domanda. Questo ha causato il ricorso alla cassa integrazione e il rischio di non confermare i 200 lavoratori a termine.

Inoltre ha anche rinviato gli investimenti previsti nel piano strategico.

Di certo siamo di fronte a segnali di forte preoccupazione.

3.2 Siderurgia

La siderurgia continua a essere tra i settori strategici per la nostra economia. Soffre però da diversi anni una crisi interminabile peggiorata dal caro energia e dalla mancanza di materie prime. Nonostante tutto in Italia lavorano in questo settore 70mila addetti e nel 2021 sono state prodotte 24,4 milioni di tonnellate di acciaio per oltre 40 miliardi di fatturato. Il nostro Paese si posiziona all'undicesimo posto a livello mondiale ed al secondo posto in Europa dopo la Germania.

La guerra ha interrotto le consolidate catene di approvvigionamento di ghisa, preridotto, ferroleghie e rottame e sconvolto gli equilibri e i mercati internazionali. Ciò ha determinato un aumento dei prezzi e dei costi di produzione per l'incremento dei costi di energia elettrica e gas .

Il prezzo dell'acciaio, già considerato alto nel 2020 quando era a 385 euro/t è addirittura arrivato nel 2021 a 1.150 euro/t. Attualmente si è attestato intorno a 800 euro/t.

Le criticità attuali si sommano con le scelte mai realizzate, come il tanto promesso piano nazionale della siderurgia che, forse, continua a rimanere all'interno dei cassetti dei vari Ministeri; e con le scelte sbagliate dei vari Governi che si sono succeduti negli anni.

In Italia restano irrisolte le vertenze dell'ex Ilva (Acciaierie d'Italia) dell'ex Lucchini di Piombino (JSW Steel Italy) e dell'ex Alcoa di Portovesme (SiderAlloys).

L'ex Ilva, dopo dieci anni, non vede ancora una soluzione definitiva a causa della mancanza di volontà dei vari Governi.

Anche l'affidamento alla multinazionale indiana, senza una vera volontà politica, si è dimostrato fallimentare. Dopo pochi mesi dal contratto, la multinazionale ha fatto ricorso ininterrottamente all'utilizzo della cassa integrazione senza una plausibile motivazione.

Il risultato è ormai sotto gli occhi di tutti: gli impianti di Taranto, Genova e Novi sono quasi in una situazione di non ritorno, la produzione è ai minimi storici, mancano le risorse finanziarie per la gestione ordinaria degli impianti, gli investimenti ambientali e tecnologici sono ridotti al lumicino e 3mila lavoratori sono in cassa integrazione dall'inizio di marzo. A questi si aggiungono i 1.700

dell'amministrazione straordinaria in cassa integrazione da oltre 4 anni e l'indotto che è quello più colpito.

I Decreti Aiuti bis e ter hanno concesso 2 miliardi, uno per la produzione del preridotto e uno per l'aumento di capitale che vedrebbe Invitalia diventare socio di maggioranza. I tempi sono medio-lunghi, per questo la situazione rischia di precipitare da un momento all'altro.

Stessa sorte per l'ex Lucchini di Piombino. Continuiamo a chiedere al Governo di favorire l'ingresso o la partnership con un produttore italiano. Solo così sarà possibile rilanciare finalmente lo stabilimento!

Chiediamo che ci sia un incisivo intervento delle istituzioni sulla proprietà di SiderAlloys (con socio Invitalia) che a oggi risulta essere in estremo ritardo per il riavvio dello smelter dell'ex Alcoa lasciando ancora in attesa il destino di circa 500 lavoratori.

Da segnalare il ritorno in mani italiane di Acciai Speciali Terni a seguito dell'acquisizione di Arvedi, che è diventato il maggior produttore italiano di acciaio. Purtroppo, la situazione del mercato ha costretto il Gruppo a ricorrere alla cassa integrazione, per il momento per poche settimane.

3.3 Informatica e Telecomunicazioni

Informatica e TLC hanno più di tutti subito i vari passaggi epocali legati al cambio di tecnologia.

In questi anni, in modo particolare, sotto la spinta della digitalizzazione della nostra società e per le conseguenze della pandemia, questi settori si sono molto sviluppati: molte imprese hanno aumentato le commesse e i fatturati e si è registrato un aumento dei cambi di lavoro, con i quali i lavoratori e le lavoratrici stanno provando a migliorare la propria professionalità e la propria retribuzione.

Ricordiamo che queste imprese applicano in misura prevalente ma non esclusiva il nostro CCNL, che vede l'applicazione anche dei CCNL del Terziario, delle TLC e anche quello bancario.

Per quanto riguarda le Telecomunicazioni, l'Italia insieme a tutta l'Europa, ha perso il controllo delle tecnologie, e un intero comparto industriale è stato quasi

del tutto dismesso e continua a generare ricorrenti crisi occupazionali (emblematiche le vicende Jabil e Flextronics).

Restano le attività di installazioni che vedono importanti investimenti che generano momenti di grande lavoro a cui seguono periodi di flessione che danno luogo al ricorso alla cassa integrazione e ai contratti di solidarietà. Inoltre, la pressione dei committenti sui costi, con l'applicazione di fatto del "massimo ribasso" appena un po' mascherato, favoriscono la frammentazione dei fornitori e il ricorso alla subfornitura che dà luogo anche a inquietanti tentativi di infiltrazione di soggetti poco affidabili e spesso al limite della legalità.

3.4 Microelettronica

Per quanto riguarda la microelettronica, quasi la metà dei microchip prodotti al mondo viene da un'isola nel mar cinese oggetto di un'aspra contesa geopolitica: Taiwan.

Corea del Sud, Cina e altri Paesi dell'Estremo Oriente realizzano un altro quarto della produzione. Europa e USA si spartiscono il rimanente quarto della produzione con la differenza che gli Stati Uniti però controllano la tecnologia e una buona metà delle aziende produttrici.

Da qui la necessità del nostro Continente di recuperare il terreno che è stato perso per il rifiuto di sostenere le aziende produttrici negli investimenti in impianti, pratica invece adottata in tutto il resto del mondo.

A New York si è inaugurato il primo stabilimento al mondo per la produzione di substrati in carburo di silicio (al posto del più tradizionale silicio) che sono più efficienti e prestanti per applicazioni nella trazione elettrica e nel 5G: l'investimento di 1 miliardo di dollari è stato cofinanziato per il 50% con aiuti pubblici.

In Italia, precisamente a Catania, un'analoga iniziativa promossa da STM, attende speranzosa il via libera europeo a un sostegno finanziario da parte del Governo italiano per far partire una semplice "linea pilota". Così facendo l'obiettivo di avere in Europa il 20% della produzione mondiale nel 2030 si preannuncia un fallimento.

3.5 Ferroviario

Dagli anni Novanta al 2010 il settore della produzione per il trasporto su ferro è stato oggetto di continue crisi e ristrutturazioni anche con chiusure di aziende.

Quando nel 2015 la Finmeccanica ha ceduto la parte ferroviaria ex Ansaldo all'Hitachi sembrava che si fosse "liberata" di una zavorra e invece l'Hitachi - come del resto Alstom - nel nostro Paese hanno trovato attività e margini di profitto. Questo non si spiega solo con la capacità manageriale o con il fatto di voler sviluppare un business in cui, magari, Finmeccanica non credeva più.

Le ragioni stanno nel fatto che su Alta Velocità e sul trasporto regionale i committenti pubblici (Trenitalia e le Regioni) hanno cominciato a investire per migliorare l'offerta di trasporto e lo hanno fatto con razionalità e continuità. Certo, permangono alcune difficoltà: le gare di Trenitalia richiedono requisiti finanziari che mettono in difficoltà le piccole realtà rimaste e le costringono al ruolo di subfornitori e questo non va bene!

Spesso rivendichiamo la necessità di politiche industriali, questo del ferroviario è un esempio di cosa intendiamo: comprendere le esigenze dei cittadini, stanziare le risorse per programmare le commesse per rendere il viaggio in treno confortevole ed efficiente. Il tutto con un basso impatto ecologico.

3.6 Cantieristica

La cantieristica è caratterizzata da una forte presenza di Fincantieri nei nostri siti storici, sia per quanto riguarda la produzione di navi crocieristiche che militari.

Il blocco delle attività nel corso del 2020 e la lentezza della ripresa nell'ultimo periodo hanno messo a dura prova le varie compagnie crocieristiche. In questa situazione, Fincantieri ha dimostrato una grande capacità di tenuta, mantenendo il carico di lavoro acquisito senza alcuna cancellazione e gestendo solo il posticipo di alcune consegne.

Sul tema della transizione energetica, Fincantieri sta attuando ingenti investimenti e sforzi di ricerca e sviluppo in collaborazione con università, centri di ricerca e primarie imprese private.

Solo nel medio-lungo termine si potrà intravedere una ripresa della domanda di nuove navi da crociera, sia in relazione alle aspettative di crescita del numero di passeggeri che alla sostituzione delle navi più datate.

Sul fronte Divisione Navi Militari per il periodo 2022-2026, è prevista una crescita del +1,4%. La strategia adottata in questi anni consente a Fincantieri, forte della sua posizione di leader, di candidarsi a capofila anche nel processo di consolidamento nell'Industria della Difesa Europea, soprattutto in ambito navale, con l'obiettivo di tutelare l'intera filiera dell'Industria Italiana della Difesa, rafforzando l'alleanza con Leonardo.

Nonostante le nostre ripetute richieste di chiarimento, continuano a rimanere appese le questioni di Oto Melara e Wass.

Confidiamo sulla capacità del nuovo gruppo dirigente di continuare sulla strada già tracciata e, inoltre, di concludere positivamente la trattativa di secondo livello entro la fine dell'anno. Il primo segnale positivo è stato concordare uno slittamento a fine anno con un riconoscimento di 350 euro a tutti i lavoratori.

3.7 Aerospazio

L'aerospazio e la difesa sono settori di importanza strategica per il nostro Paese in cui operano più di 4mila aziende. Parliamo di circa 160mila lavoratori che generano un indotto complessivo vicino ai 14 miliardi di euro.

Leonardo con i suoi 32mila dipendenti è una delle più importanti aziende presenti sui nostri territori ed è l'unico player europeo che si è aggiudicato il maggior numero di progetti di ricerca e sviluppo, 19 in totale, nell'ambito del Fondo Europeo per la Difesa.

Il piano riorganizzativo ormai ha raggiunto l'obiettivo: il superamento delle società ha dato vita ad un'unica azienda multidivisionale, la One Company.

La Divisione Aerostrutture è stata la più colpita nella fase acuta della pandemia a causa del crollo del trasporto civile e commerciale. Noi ci siamo sempre battuti per far rispettare gli investimenti necessari e salvaguardare i livelli occupazionali e le diverse missioni produttive all'interno delle singole Divisioni.

Per superare gli effetti negativi della pandemia tutte le Divisioni si sono unite per sostenere Aerostrutture. Per la prima volta siamo stati costretti a realizzare uno sciopero dell'intero Gruppo con manifestazione il 6 dicembre 2021 davanti alla sede di Piazza Montegrappa per rivendicare Lavoro e non assistenza!

Abbiamo ottenuto impegni per l'intera Divisione a partire dagli investimenti su Pomigliano, Nola e Foggia.

Abbiamo superato la monocommittenza del sito più in difficoltà, Grottaglie, ottenendo nuovi progetti come il Drone "Euro Male", che potranno generare lavoro aggiuntivo e prospettive di sviluppo per il futuro.

A fronte degli accordi firmati e del miglioramento del mercato ribadiamo che la cassa integrazione dovrà cessare già alla fine di quest'anno per tutti gli stabilimenti.

L'ultima vertenza del Gruppo è stata quella della riorganizzazione della Divisione Elettronica. L'accordo del 15 luglio scorso ha permesso di procedere a un piano di investimenti consistente garantendo il futuro produttivo e mitigando i possibili disagi per i lavoratori.

Lo scorso anno abbiamo rinnovato l'importante Contratto di secondo livello nonostante una crisi pandemica senza precedenti. Adesso siamo pronti a preparare la prossima piattaforma entro la fine dell'anno.

3.8 Automotive

Quello dell'automotive, nonostante una produzione di 700mila veicoli nel 2021 rispetto a 1,8 milioni degli anni passati, rimane il settore più grande del nostro sistema industriale e vale in Italia un fatturato di 93 miliardi di euro, pari al 5,6% del Pil. Nel solo comparto della produzione di autoveicoli operano oltre 2mila imprese e 180mila lavoratori e si realizza il 7% delle esportazioni metalmeccaniche nazionali per un valore di 31 miliardi di euro.

Come sappiamo, da quasi due anni FCA e i francesi della PSA hanno costituito Stellantis, un colosso mondiale che si colloca tra i primi posti per la produzione di automobili. La pandemia e la carenza di semiconduttori e microchip hanno costretto tutti gli stabilimenti a realizzare volumi bassissimi mai registrati precedentemente.

Purtroppo, non siamo riusciti negli anni ad avere la piena occupazione, gli organici si stanno riducendo a fronte di un piano di uscite incentivate e in tutti gli stabilimenti sono in corso processi di internalizzazione con ricadute occupazionali sull'indotto. Inoltre, si continua a fare uso massiccio della cassa integrazione, tra l'altro in esaurimento.

Tutto questo nonostante la sostanziale conferma degli investimenti annunciati dal precedente piano industriale, con l'aggiunta di importanti progetti: a Termoli la costruzione della Gigafactory e a Mirafiori la costruzione di un hub di economia circolare per il riciclo di componenti e la produzione di un nuovo cambio per il motore ibrido.

La crisi pandemica prima e adesso la guerra hanno fatto emergere in modo particolare la vulnerabilità del settore dell'automotive che utilizza una quantità elevata di componenti elettronici, la cui produzione è concentrata in poche Nazioni asiatiche.

La crescente richiesta di componenti elettronici da parte dell'Occidente ha concesso ai Paesi produttori un potere smisurato. Da un lato hanno liberalizzato il prezzo del prodotto in modo esponenziale e dall'altro hanno deciso come distribuirlo. Tutto questo ha provocato il rallentamento produttivo nonostante l'innalzamento della domanda.

Mentre prima della pandemia i tempi di consegna di un'auto nuova oscillavano dall'immediatezza a circa due mesi, adesso hanno superato l'anno.

Insieme a Federmeccanica, Fim e Fiom nel febbraio scorso, a fronte dell'inerzia del Governo, abbiamo presentato un documento congiunto con richieste specifiche per provocare una discussione seria sulle difficoltà del momento e sui rischi e le opportunità della Transizione ecologica.

Da quella nostra iniziativa, il Governo ha realizzato un decreto-legge in cui ha messo a disposizione circa 10 miliardi fino al 2030 per sostenere l'intera filiera. Sempre grazie a quell'iniziativa è stato anche costituito presso il Ministero dello Sviluppo economico il tavolo automotive che purtroppo, nonostante diversi incontri, non è riuscito a produrre risultati concreti.

4. TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE

Abbiamo voluto caratterizzare il nostro Congresso sul tema della Transizione ecologica e digitale consapevoli delle opportunità che si possono cogliere da questo evento epocale, ma anche preoccupati dalla mancanza di determinazione e consapevolezza dei Governi e di tutta la politica in generale.

La Transizione ecologica non si fa dall'oggi al domani e non sarà indolore. Riguarda tutti i settori dell'economia e modifica profondamente i modelli di sviluppo, di produzione e di consumo.

In Italia secondo alcuni studi, negli ultimi 10 anni sono stati registrati oltre 1.000 eventi meteorologici estremi. Non è accettabile assistere a tragedie come quella di Senigallia, ultima in ordine di tempo: 12 morti, 1 disperso, centinaia di sfollati e un intero territorio distrutto. È un sacrificio che non ci possiamo permettere.

Dobbiamo mettere in sicurezza il nostro Paese.

Dobbiamo invertire la rotta!!!

Purtroppo, la quantità di CO₂ emessa nel mondo è di 37 miliardi di tonnellate, di cui l'8% viene prodotto dai 27 Paesi dell'Unione Europea e il 50% del totale da Cina, Usa e India.

La Cina ha stabilito che raggiungerà la neutralità climatica entro il 2060 e l'India entro il 2070. Per questo servono accordi sovranazionali ambiziosi e vincolanti con step intermedi, le risorse per raggiungerli, gli incentivi e le sanzioni per chi non li rispetta.

Dobbiamo quindi essere consapevoli che le decisioni assunte dall'UE riguardano solo l'Europa. Il Green Deal lanciato nel 2019 dalla Commissione europea ha fissato l'obiettivo di essere il primo continente a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

A tal proposito sono stati stanziati 17,5 miliardi per il Fondo sulla Giusta Transizione, ma non saranno sicuramente sufficienti a raggiungere l'obiettivo.

A giugno di quest'anno il Parlamento europeo ha votato a favore di alcuni dei punti del pacchetto Fit for 55 del luglio 2021, tra cui lo stop a partire dal 2035 alle vendite delle auto a benzina, diesel ed endotermiche.

L'Italia – insieme ad altri Paesi – aveva addirittura presentato un documento congiunto che proponeva di posticipare lo stop. Noi, invece, abbiamo espresso subito la nostra posizione chiara e senza tentennamenti: la data non è rinviabile!

Il Governo deve assumere delle scelte e programmare per tempo la Transizione, solo così i rischi potranno diventare opportunità! L'Italia deve recuperare il terreno perso e mettersi in prima fila per vincere questa sfida epocale senza far ricorso a fonti fossili o a tecnologie superate come il nucleare.

Vanno utilizzati tutti gli strumenti per affrontare un processo epocale, dai fondi messi a disposizione con il PNRR, alla necessità di formare e riqualificare le nuove competenze, alla grande quantità di ammortizzatori sociali che si renderanno necessari. Ma tutto questo forse non sarà sufficiente.

Mai come in questo momento è necessario aprire un dibattito serio sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

In Europa si sta già sperimentando la settimana lavorativa di quattro giorni mantenendo invariati gli stipendi per far fronte alle necessità organizzative aziendali, per aumentare la produttività e per conciliare tempi di vita e di lavoro.

Invece in Italia siamo ancora lontani da una normativa. Con la riduzione dell'orario di lavoro le aziende occuperebbero i lavoratori in esubero riducendo l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Questo circolo virtuoso determinerebbe un risparmio per lo Stato che con le risorse accumulate alleggerirebbe il costo del lavoro aggiuntivo per le aziende.

Questa è una vera proposta di politica attiva del lavoro, che disincentiva il meccanismo dell'assistenza. Questo è uno degli strumenti che può far fronte alle inevitabili conseguenze della Transizione ecologica.

Di questo tema così importante parleremo in modo approfondito domani mattina nella tavola rotonda “Transizione ecologica: rischi o opportunità?” durante la quale verrà presentata una ricerca che abbiamo commissionato a EStà, Ente di ricerca non profit che si occupa di Economia e Sostenibilità.

Tutti quanti siete invitati a partecipare!

5. GIOVANI E DONNE

Il primo articolo della nostra Costituzione pone il lavoro al centro della nostra società e non lo fa a caso. Eppure, il lavoro in Italia soffre, è diventato sempre più precario, è stato indebolito, frammentato.

Il tasso di giovani che non studiano né lavorano è quasi il doppio in Italia rispetto alla media europea.

Viviamo un paradosso tutto italiano: abbiamo un alto tasso di disoccupazione, ma allo stesso tempo mancano alcune professionalità tecniche e di alta specializzazione. Quel che è peggio è che la nostra società ha interiorizzato la precarietà come condizione esistenziale per i giovani. In 10 anni si sono trasferiti all'estero 350mila giovani italiani: saperi, talenti e futuro. Una perdita enorme che è stimata potenzialmente in circa 16 miliardi di Pil. Ma non trattiamo male solo i giovani.

Quasi 7 milioni di donne in Italia, secondo l'Istat, hanno subito nel corso della loro vita una forma di violenza di genere, sessuale, fisica e psicologica.

A questo proposito non possiamo essere indifferenti a quello che stanno subendo le giovani iraniane. Solidarietà a chi sta pagando con la propria vita per le proteste contro l'omicidio di Mahsa, la 22enne "colpevole" di aver lasciato una ciocca di capelli fuori dal velo, e per affermare libertà, uguaglianza e democrazia!

Nel nostro settore, con il contratto Federmeccanica-Assistal del 5 febbraio 2021, per la prima volta abbiamo dedicato una parte importante alla violenza sui luoghi di lavoro estendendo il congedo retribuito da 3 a 6 mesi, oltre ad agevolazioni e rafforzamenti delle tutele per le lavoratrici. Essenziale è stata anche la costituzione di una Commissione nazionale per le Pari opportunità che il 10 novembre realizzerà un'iniziativa nazionale nell'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma contro la violenza sulle donne.

La violenza di genere è il più grave, ma non è l'unico problema che le donne devono affrontare.

Nonostante la maggioranza dei laureati in Italia siano donne, sono occupate solo il 49% contro il 67,2% degli uomini. Inoltre, in media una donna guadagna il

25% in meno di un uomo. Quelle che hanno figli spesso lasciano il mondo del lavoro e finiscono per rientrarvi tardi oppure mai.

È necessario estendere i congedi parentali e renderli fruibili a tutti, serve investire nelle infrastrutture sociali e nella rete dei servizi, a partire da quelli educativi e da quelli rivolti alle persone con disabilità.

6. CALO DEMOGRAFICO

La questione femminile si lega anche al problema della natalità, che non è solo una questione di diminuzione della popolazione, ma ancor più di squilibri tra generazioni con le implicazioni sociali, culturali ed economiche che ne derivano.

Una bomba ad orologeria che riguarda tutta l'Europa che in un anno ha perso 278mila persone, secondo l'Eurostat.

Proprio l'Italia detiene il record europeo negativo: nel 2021 ha perso più di 250mila persone rispetto all'anno precedente e si stima che nel 2030 mancheranno all'appello 2 milioni di persone in età da lavoro.

Anche su questo fronte, quindi, servirebbe una rivoluzione delle politiche pubbliche statali e comunitarie.

7. IL SINDACATO MONDIALE E QUELLO EUROPEO

Il nostro Congresso coincide con i dieci anni dalla fondazione di IndustriAll Europe e Global: i due sindacati industriali, europeo e mondiale, a cui siamo affiliati. Saluto i due Segretari generali **Luc Triangle** e **Atle Hoie**, e tutte le delegazioni straniere che hanno voluto partecipare al nostro Congresso.

Un saluto particolare a **Luca Visentini** per essere qui con noi e per l'impegno che ha sempre dimostrato negli anni nei nostri confronti. In bocca al lupo per la quasi scontata elezione a Segretario generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati, carica che ti appresti a ricoprire!

Insieme al sindacato europeo e mondiale abbiamo fatto numerose battaglie.

Con **IndustriAll Global** abbiamo posto al centro delle nostre azioni:

- il problema dell'aumento delle disuguaglianze nel mondo;
- le difficoltà di accesso ai vaccini per i Paesi più poveri;
- la previdenza sociale;
- le proteste contro le alleanze corrotte tra i governi e le multinazionali, come in Korea, Turchia e Colombia.

Con **IndustriAll Europe** abbiamo condiviso numerose campagne come quella del 2019, **Insieme al Lavoro**, per sottolineare come le negoziazioni collettive siano essenziali per affrontare i cambiamenti e garantire una transizione giusta per i lavoratori.

Ci stiamo battendo per un salario equo in tutta Europa grazie al rafforzamento della contrattazione collettiva per una Carta dell'orario di lavoro e per l'aumento dei salari.

Negli ultimi anni ci siamo concentrati molto sul tema della doppia transizione digitale ed ecologica, organizzando iniziative di alto livello, a cui ho avuto il piacere di partecipare.

E abbiamo lanciato il Manifesto sulla Giusta Transizione con cinque pilastri che poggiano su una politica industriale condivisa con le parti sociali per anticipare e gestire il cambiamento riqualificando i lavoratori.

8. L'ANNO DEI RINNOVI CONTRATTUALI

Rinnovare i contratti nazionali di lavoro difendendo i due livelli ha rappresentato per noi la priorità assoluta. Negli anni abbiamo dovuto fare i conti con una posizione confindustriale che riteneva il modello superato riproponendo un unico livello contrattuale.

Nel 2019, quando abbiamo elaborato la piattaforma, ci siamo assunti la responsabilità di focalizzarci sulla richiesta salariale dell'8% svincolata da parametri inflazionistici.

La nostra è stata una scelta coraggiosa e abbiamo registrato subito una visione diversa dalle altre organizzazioni sindacali, ma anche una forte divergenza con Federmeccanica e Assital.

A soli pochi mesi dall'avvio della trattativa si è inserita la pandemia che ci ha costretti a sospendere il confronto per alcuni mesi. Siamo stati impegnati a mettere in sicurezza i lavoratori e le fabbriche individuando i Protocolli di Sicurezza che sono poi stati presi a modello da tutti.

Non ci siamo mai persi d'animo e grazie all'impegno di tutti voi siamo riusciti a rinnovare il Contratto in piena pandemia e con l'aggravante di una crisi di Governo che rischiava di portarci a uno scioglimento anticipato delle Camere.

Il 5 febbraio 2021 abbiamo sottoscritto uno dei più importanti rinnovi contrattuali degli ultimi decenni. È stato possibile grazie alla nostra determinazione, ma soprattutto anche alla convinzione, questa volta, delle altre organizzazioni. E per questo ringrazio Michele De Palma, Roberto Benaglia e le relative Segreterie che saluto.

Alcuni contenuti importanti sono stati:

- l'incremento salariale medio di 112 euro;
- una clausola di salvaguardia rispetto a un'inflazione più elevata;
- la riforma dell'inquadramento professionale dopo circa 50 anni;
- il rafforzamento del welfare contrattuale, della formazione, della sicurezza e della norma sulla parità di genere, contro le violenze sui luoghi di lavoro.
- Infine, lo smart working.

Quest'ultimo in Italia ha avuto una forte spinta durante la fase più acuta della pandemia coinvolgendo circa 7 milioni di lavoratori, oltre dieci volte rispetto al 2019. Per la gran parte dei lavoratori coinvolti, questo ha significato un aumento del carico di lavoro, con buona pace del diritto alla disconnessione.

Lo smart working va ulteriormente regolamentato, seguendo le disposizioni di legge e le linee di indirizzo in materia stabilite dal protocollo nazionale siglato

da Cgil Cisl Uil e Governo. Un percorso che noi metalmeccanici abbiamo già avviato in piena pandemia.

Nel corso del 2021 sulla scia di quello Federmeccanica-Assistal abbiamo rinnovato tutti gli altri contratti della nostra categoria: Confimi, Unionmeccanica Confapi, Cooperative, Artigiani e Orafi-Argentieri.

Risultati sicuramente importanti per quanto riguarda il rinnovo di primo livello, ma è necessario valorizzare il lavoro manifatturiero attraverso il rilancio della contrattazione di secondo livello che non è ancora sufficientemente estesa.

Per questo va potenziata!

Per incentivare la contrattazione aziendale chiediamo al Governo la modifica dell'attuale normativa sulla defiscalizzazione dei premi di risultato.

Abbiamo rinnovato importanti contratti di secondo livello in Leonardo, in Electrolux e altre aziende.

Questa è la dimostrazione che con coraggio, impegno e determinazione nulla è impossibile.

Come dice il nostro slogan: "Con noi, per gestire il cambiamento e per il lavoro sicuro".

Nonostante le difficoltà presenti nel sistema delle imprese, sin dall'inizio Federmeccanica e Assistal hanno svolto un ruolo costruttivo per arrivare alla sottoscrizione di un Contratto tra i più importanti degli ultimi anni.

Mi sento di ringraziare a nome della mia organizzazione e di tutti i delegati del XVII Congresso, i presenti in sala **Stefano Franchi, Antonio Pozzoli e Angelo Carlini** per il lavoro svolto in questi anni difficili. E tutti gli altri responsabili delle diverse associazioni datoriali.

Nel corso della vigenza congressuale abbiamo rinnovato anche il Contratto Collettivo Specifico di Lavoro per l'ex Fca (oggi Stellantis), Cnhl, Ferrari e Marelli. È stato un rinnovo importante, siamo riusciti a riconoscere incrementi medi mensili di 145 euro, pari all'8,4% della paga base. Questo ha aperto la strada anche al rinnovo del contratto di secondo livello sottoscritto nei due anni successivi. Entro la fine dell'anno scadrà il CCSL.

La piattaforma è quasi pronta, tra i punti principali ci sarà il recupero del potere d'acquisto. La presenteremo a Roma il 10 ottobre.

Alla luce del cambiamento di scenario e degli effetti che si verificheranno nel settore per via della transizione ecologica, mi sembra che i tempi siano maturi per riconsiderare la scelta che Fiat fece nel 2012 di uscire da Confindustria dando vita a un Contratto Specifico.

Sarebbe auspicabile avviare il percorso per il rientro nel CCNL Federmeccanica-Assistal garantendo la validità del CCSL in tutte le sue parti.

Le impegnative sfide che ci attendono richiedono uno sforzo comune senza precedenti a difesa di tutti i siti produttivi e per la salvaguardia di tutti i posti di lavoro, dalla componentistica all'indotto.

Consideriamo importante la decisione di Marelli, azienda in mani giapponesi con molti siti produttivi in Italia, di avviare il passaggio nel CCNL dei metalmeccanici nel corso del 2023.

9. LA NOSTRA UIL

Questi quattro anni sembrano essere trascorsi velocemente. Ci siamo dovuti confrontare con problematiche inedite, come la pandemia, e una crisi sociale e industriale senza precedenti che ci hanno messo a dura prova.

Il 4 luglio 2020, a fronte di un momentaneo calo dei contagi, c'è stato l'avvicendamento tra Carmelo e PierPaolo, in un clima di grande condivisione e unanimità nell'organizzazione.

È stata una bellissima giornata per tutti noi, poiché abbiamo ricevuto una testimonianza tangibile da parte delle istituzioni e della massima carica dello Stato del valore della UIL e degli uomini che l'hanno rappresentata. È stato il giusto riconoscimento a Carmelo per il lavoro svolto e a PierPaolo per l'incarico prestigioso che si apprestava a ricoprire.

Nonostante le difficoltà causate dalla pandemia, la UIL è riuscita a guadagnarsi un grande consenso.

L'intuizione politica è stata vincente su temi di grande rilevanza sociale, anche utilizzando campagne specifiche, come "Zero Morti Sul Lavoro". Non ci

stancheremo mai, continueremo a mettere in atto tutte le iniziative necessarie per arrestare questa tragedia: a partire dalla settimana di mobilitazione di metà ottobre che si concluderà con la manifestazione nazionale il 22 a piazza SS Apostoli a Roma.

La sicurezza sui luoghi di lavoro è la vera emergenza: più di tre morti al giorno sono un peso insopportabile! Servono più controlli, più ispettori, più sanzioni, più formazione, più competenze, più investimenti.

Luana D'Orazio, giovane mamma che ha perso la vita stritolata in un orditoio in provincia di Prato;

Lorenzo Parelli e **Giuliano De Seta**, morti all'età di 18 anni durante l'alternanza scuola-lavoro;

Girolamo Tartaglione, morto a 31 anni schiacciato da una lastra di 50 quintali...

Il sacrificio di queste giovani vite, e purtroppo di molte altre, NON DEVE ESSERE VANO, ma deve servire a evitare che simili incidenti possano capitare ancora.

Mai più vittime sui luoghi di lavoro!

La Uil ha portato avanti anche altre campagne importanti: "Patto di Stabilità: no grazie", il Truck Tour nelle principali piazze italiane e, per ultimo, "Time Out".

Inoltre, ha assunto posizioni molto chiare facendo da precursore come sulla tassazione degli extra profitti.

Noi le abbiamo da subito condivise e faremo lo stesso con quelle che deciderà di mettere in campo.

Il sistema eccezionale di comunicazione della UIL le ha permesso di essere presente su tutti i media, tv, carta stampata, radio, social a cui si è aggiunta la piattaforma digitale Terzo Millennio.

In questi anni siamo riusciti a cambiare completamente una modalità di rapporti durata per lungo tempo che vedeva la nostra categoria in modo particolare, tra le più importanti dell'industria, in una sorta di contrapposizione con la Uil e in qualche caso anche rapporti di gelosia tra i ruoli e ai vari livelli.

Abbiamo eliminato qualsiasi argomento pretestuoso e abbiamo considerato l'interesse dell'organizzazione e il merito dei problemi gli unici elementi in grado di guidarci nelle scelte.

Si respira un clima diverso sui territori e abbiamo recuperato anche un rapporto collaborativo con tutte le altre categorie, non solo quelle industriali, che ci ha permesso di diventare una vera squadra.

Un ringraziamento particolare a Carmelo, a PierPaolo e a tutta la Uil per avermi dato la possibilità di far parte a pieno titolo per un anno della Segreteria nazionale della UIL. Così ho potuto verificare con mano l'importanza del ruolo confederale, ho ricevuto una grande disponibilità e tanto calore all'interno della stessa Segreteria. Ritengo di aver maturato un'esperienza sindacale e umana impagabile.

Possiamo affermare senza ombra di dubbio che la Uil è cambiata e viene percepita dalle persone come una grande organizzazione, solida e in grado di poter rappresentare e migliorare la loro condizione.

Tutto questo grazie anche alla indiscussa professionalità degli uomini e delle donne che fanno parte dei servizi, delle fondazioni e degli enti collaterali della Uil, a partire dall'ITAL e dal CAF.

La UIL è il sindacato delle persone.

10. PARLIAMO DI NOI

Nell'avviarmi alle conclusioni vorrei parlare di noi.

I primi riscontri sulla rilevazione sperimentale del numero degli iscritti del 2021 che riguardano le aziende che applicano il CCNL Federmeccanica e Assital non sono rappresentativi della realtà, perché le aziende che hanno comunicato i dati degli iscritti sono circa il 40%. Tra l'altro non comprendono il mondo Stellantis, Cnhl, Ferrari e Marelli dove noi siamo la prima organizzazione!

La certificazione da parte dell'Inps non è mai avvenuta, poiché l'iter è ancora in corso e i dati sono parziali. Tra l'altro non spetta all'Inps pubblicare i dati, ma alle organizzazioni sindacali confederali.

Esistono anche delle incongruenze sulla certificazione dei voti per il rinnovo delle Rsu che dobbiamo ancora risolvere. La Commissione nazionale Fim Fiom e Uilm non è stata in grado di concludere la rilevazione sperimentale per il triennio 2019-2021.

Ciononostante, noi riteniamo che la strada intrapresa sia quella giusta. Dobbiamo convincere Confindustria a far diventare la certificazione degli iscritti obbligatoria per tutte le aziende.

Per queste ragioni abbiamo anche individuato due figure nuove: il Responsabile Territoriale e Nazionale della Rappresentanza in grado di seguire tutte le fasi legate alla materia.

La domanda che ci dobbiamo porre in questo momento non è “cosa possiamo avere dalla nostra organizzazione?”, ma “cosa possiamo dare noi alla nostra organizzazione per farla crescere e rappresentare al meglio i lavoratori?”.

Abbiamo svolto una fase congressuale entusiasmante: non lunga, ma intensa. Tantissimi lavoratori, iscritti e non iscritti, hanno voluto prendere parte alle nostre assemblee di base. C'è stata tanta voglia di dibattito, siamo riusciti a coinvolgere migliaia e migliaia di lavoratori.

Gli oltre 90 Congressi territoriali hanno lasciato il segno. Abbiamo infatti registrato ovunque una crescita qualitativa e politica dei nostri delegati. Hanno partecipato anche diverse associazioni e istituzioni che hanno voluto portare il loro contributo all'importante dibattito che si è sviluppato.

Da questo Congresso possiamo certificare che la Uilm è più giovane: l'età media dei nostri Segretari responsabili è di 45 anni.

Un ringraziamento particolare ai tanti Segretari che hanno lasciato l'incarico in questa tornata congressuale con l'impegno di continuare a dare il loro contributo.

Il 3 agosto ci ha lasciati uno di noi.

Paolo, sei stato un grande uomo e un grandissimo sindacalista.

Hai combattuto e vinto tantissime battaglie per i più deboli, ma purtroppo non sei riuscito a vincere contro un male incurabile.

Oggi si sente un vuoto intorno a noi, ci mancherai tanto ma rimarrai nel nostro cuore. GRAZIE PAOLO!

Sono trascorsi oltre quattro anni dall'ultimo Congresso di Torino, nonostante tutti gli accadimenti che si sono verificati la nostra categoria ha continuato a investire anche nella comunicazione. Infatti, abbiamo rafforzato ancora di più la nostra struttura di comunicazione e di ufficio stampa.

Abbiamo aumentato la nostra presenza sui social, come Facebook e Twitter, dove abbiamo registrato una crescita significativa e costante in termini di follower e apprezzamento ai post.

Abbiamo condiviso decine di video reportage sugli appuntamenti che spesso mi hanno portato in giro per tutto il territorio nazionale.

Abbiamo diffuso moltissimi contenuti ogni giorno per tenervi continuamente informati sulle nostre attività a 360 gradi.

Il nostro sito è continuamente aggiornato e Fabbrica e società è uscito con estrema puntualità ogni 15 giorni arrivando in ogni azienda, a tutti i lavoratori.

Nei prossimi mesi prevediamo di aggiungere un altro tassello, sospeso in questi anni a causa della pandemia: la formazione.

Tutti insieme, mettendo al centro le idee, possiamo continuare a crescere, come abbiamo dimostrato con successo nella difesa e il rilancio della contrattazione collettiva nazionale.

Nel corso del 2021, in piena pandemia, abbiamo rinnovato tutti i contratti nazionali di primo livello e gli integrativi in importanti aziende salvaguardando i due livelli contrattuali, così come abbiamo sempre sostenuto negli anni.

Ci siamo battuti e continueremo a farlo contro le delocalizzazioni, contro le chiusure, contro le riorganizzazioni selvagge.

Ci siamo battuti e continueremo a farlo per la difesa dei posti di lavoro, per il lavoro stabile, sicuro e dignitoso, per un giusto salario.

Più lavoro, più salario e zero precarietà sono i nostri obiettivi fondamentali.

Come dice il nostro slogan: **“Con noi. Per gestire il cambiamento, per il lavoro sicuro”**.

Siamo riusciti nei momenti di grande difficoltà a individuare soluzioni inedite per gestire eventi anche drammatici come quelli della pandemia, come nel caso dei protocolli di sicurezza, e insieme alla Uil anche il blocco dei licenziamenti e l'estensione della cassa integrazione per tutta la fase emergenziale.

È cresciuto intorno a noi un consenso generalizzato da parte dei lavoratori, certificato dall'aumento costante degli iscritti e dai risultati che abbiamo ottenuto durante le elezioni per il rinnovo delle Rsu e delle Rsa. La nostra presenza caratterizzata in modo particolare nelle medie e grandi aziende si è estesa anche nelle realtà più piccole.

È cresciuta anche la considerazione da parte delle associazioni datoriali e delle Istituzioni sulle scelte rivendicative che di volta in volta la nostra organizzazione ha portato avanti.

È cresciuta la qualità del nostro gruppo dirigente, ma soprattutto è cresciuto il legame, l'attaccamento ai valori e ai colori della nostra UILM.

Le organizzazioni libere come la nostra hanno radici storiche e solide, ma la situazione del momento le rende anche molto vulnerabili e, mai come adesso, hanno bisogno di un indiscutibile sostegno da parte di tutti.

In una società dove prevalgono gli individualismi e il narcisismo sfrenato, dove si sono persi molti valori sociali, etici e morali, siamo riusciti a costruire un'organizzazione coesa, motivata, fatta di uomini e donne che sacrificano tempo e ambizioni sul futuro professionale per mettersi a disposizione dei più deboli.

Come avete ascoltato non ho parlato di unità sindacale. L'unità costruita in questi anni per noi è un grande patrimonio da preservare. Però ora si percepiscono alcuni segnali che potrebbero metterla in crisi.

Non siamo disponibili ad accettare decisioni assunte da altre organizzazioni né a mettere in discussione la nostra autonomia. Saremo determinati a non farci condizionare da nessuno e contrasteremo ogni tentativo di opposizione strumentale o di collateralismo becero nei confronti del governo. La strada che ci ha sempre guidato è stata quella del merito, continueremo a batterci per

rappresentare al meglio i nostri lavoratori e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro!

All'inizio del mio mandato vi ho chiesto se foste disponibili a perseguire un progetto incerto ma ambizioso. Posso dire senza ombra di dubbio che grazie al vostro lavoro quel progetto sta diventando sempre più una realtà.

Grazie per l'impegno che avete mantenuto, dobbiamo continuare nei prossimi anni con determinazione a completare quanto abbiamo costruito fino a questo momento per rendere la Uilm sempre più forte e rappresentativa.

Se c'è un augurio che possiamo farci, allora, è di non cadere mai nella trappola della rassegnazione e dell'accettazione. Non è mai finita. Mai. C'è sempre almeno una svolta imprevista. Sempre.

Nessun destino è già scritto!

Un grazie sentito a tutta la Segreteria che mi sta affiancando in questa entusiasmante avventura.

Grazie a tutti i miei collaboratori, ufficio stampa, apparato politico e tecnico.

Grazie a tutti voi che mi avete onorato con la vostra presenza.

Viva la Uilm!

Viva la Uil!

Viva tutti voi!

